

La Sicilia 20 Giugno 2000

“Non mi sono mai dissociato”

CATANIA - «Nitto» Santapaola non è un dissociato, non lo sarà mai e non ha mai incontrato il procuratore nazionale antimafia Pierluigi Vigna o giudici che lo abbiano invitato a collaborare. Per smentire le notizie pubblicate da alcuni quotidiani, Santapaola si affida alla videoconferenza. E lo fa durante un'udienza del processo di secondo grado «Orsa maggiore 2», quello che tratta degli omicidi e che va sotto i nomi di «Arena+37» e «D'Agata+3», in corso di svolgimento davanti alla seconda sezione supplente della Corte d'assise d'appello, presieduta da Antonello Maiorana (a latere, Clara Castro). Ma il boss catanese approfitta della videoconferenza da un lato per prendere le distanze dalle stragi e dall'altro per lanciare un durissimo attacco alle istituzioni e alle guardie carcerarie: «Da sette anni sono un sepolto vivo» e ancora: «Sono quasi cieco, in isolamento e guardato a vista, che è una tortura. Qual è la strategia dello Stato? Uccidermi?».

Il boss sa che le sue spontanee dichiarazioni possono ritorcersi contro di lui. E lo dice apertamente: «Io so che ogni dichiarazione che faccio le mie cose peggiorano sempre». E ricorda il «dopo» delle sue lamentele al presidente facente funzioni della prima sezione della Corte d'assise, Dorothea Quartararo, durante uno stralcio di «Orsa maggiore 1». «Nel furgone - afferma - mi lasciavano nel furgone, d'estate, luglio, agosto e settembre, nel furgone messo dalla mattina sino al pomeriggio al sole, nello spiazzale dentro il carcere... Ogni volta mi lasciavano ore, sotto, dove non ci sono nemmeno finestre, nella cella sotto, sporca ... ». Ma non può fare a meno di tornare sull'argomento, perché da un occhio non vede quasi più e l'altro si aggrava, perché è in isolamento e vorrebbe il «41 bis», soprattutto perché non capisce la «strategia dello Stato» e vorrebbe capirla.

Una premessa innanzitutto: «Io non ho avuto nessun colloquio con i giudici, di quelli che stanno parlando oggi», sottolinea Santapaola. E continua: «Io grido la mia innocenza delle stragi dell'82 e del '92-'93 (cioè dell'agguato che costò la vita al generale Carlo Alberto Dalla Chiesa, alla moglie Setti Carraro e all'autista e delle stragi Falcone Borsellino: n.d.r.)». Ma aggiunge: «Io non ho saputo mai niente di tutte queste strategie, sia del '92-'93, sia dell'82. E detesto queste strategie, secondo il loro stato, ma detesto anche le strategie che in questi giorni, le false notizie che portano i giornali e chi dà queste false notizie ai giornalisti».

E conclude: «Ma che cosa sperano da me?... Io non ci sto più con al testa, ma quello che vogliono da me non lo otterranno mai».

Dopo Santapaola parla di se stesso e delle malattie di cui soffre. «Circa un mese fa - afferma - mi hanno operato all'occhio, anche se non c'è più niente da fare perché mi hanno trascurato per anni ... Mercoledì 7 giugno è venuto un oculista, che ha fatto un esame e ha detto che bisogna fare urgentemente di nuovo il laser in tutti e due gli occhi, soprattutto in quello sinistro, per bloccare emorragie... Io vedo figure Ma non vedo una persona come è composta, come non è composta, io ho già perso un occhio ma per non fare aggravare anche l'altro mi dovevano fare il laser». Invece. «Queste strategie non so chi le fa.10, sabato 10, dopo appena pranzato, sono stato portato qui, a Parma... Mi hanno portato in un posto isolato, lontano dai detenuti, che io voglio fare il 41 bis come gli altri, invece sono guardato a vista, a un metro di distanza, notte e giorno ... Perché non mi spiegano tutto questo isolamento, che cosa è? Perché queste strategie? Lasciamo stare che lo fanno la malavita, ma lo fanno anche altre persone Si parla sempre di Santapaola nei giornali tutti i giorni, arrestano gente veramente schifosa:

“Clan Santapaola”... Lasciamo stare quello che hanno fatto a me i collaboratori, che mi hanno tolto la mia gioia, l'aria che respiravo che era mia moglie, ma anche che mi hanno rovinato la famiglia, i miei figli, ma anche la legge, insomma, mi sta distruggendo mentalmente: mi condannate ma poi mi abbandonate nel carcere».

Santapaola si domanda: «Quindi, questa terapia, questa insulina che mi fanno, cosa serve?». E aggiunge: «Diverse volte ho protestato non facendo più l'insulina e mi sono fatto male diverse volte. Ma oggi io non torno più indietro: non faccio più l'insulina, non faccio più la terapia, se non mi mettono come il 41 bis. Mi stavano curando soprattutto agli occhi, ma che cosa sperano? Che mi prenda qualche cosa? Questo diabete mi colpisce come ha colpito mio fratello che è morto a 39 anni, a mia sorella a 52 anni, ma che cosa? Che cosa sperano in me? Queste strategie ... che la finiscono. Io ho pochi anni di vita, quanto sarà un anno, due anni? La mia vita non ha più senso ... la mia. La vorrei fare con un po' di pace». Il boss, infine, fa una richiesta: «Io da sette anni sono sepolto vivo. Perché tutte le condanne vengono motivate e questa mia condanna di sepolto vivo no? Perché non me lo dicono: "Tu Santapaola sei sepolto vivo per questo, questo e quest'altro". Io desidero questo».

E' intervenuto poi il difensore di Santapaola, avv. Carmelo Calì, per ricordare che il suo assistito era stato rinchiuso nel carcere di Pisa perché, dopo essere stato sottoposto a intervento chirurgico, «era necessaria un'attività di controllo, un ulteriore esame specialistico, un ulteriore intervento ... Improvvisamente, per ragioni a noi tutti ignote... all'improvviso Santapaola, nel momento in cui doveva essere sottoposto a ulteriore visita specialistica, è stato prelevato dal centro clinico di Pisa e portato alla casa di reclusione di Parma, luogo ove nessuna cura, nessuna terapia gli potrà essere approntata, con tutte le conseguenze che ne derivano». Di qui, la richiesta dell'avv. Calì: la trasmissione della copia del verbale di udienza e della cassetta registrata alle autorità competenti, perché possano intervenire tempestivamente. E la Corte d'assise d'appello, dopo una camera di consiglio, ha disposto la trasmissione del verbale di udienza e della videocassetta al Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria (e ieri mattina Santapaola ha mandato un fax a Giancarlo Caselli), al giudice di sorveglianza di Bologna, alle Procure della Repubblica di Catania, Pisa e Parma.

Salvatore La Rocca

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS